

venite e preghiamo

N° 4 — 2023

Sorelle di Santa Cecilia

22 Luglio 1973 - 22 Luglio 2023



**Cinquantésimo Anniversario
di Fondazione**

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LI • LUGLIO - AGOSTO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

LUGLIO - AGOSTO 2023 • N° 4

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| Vocazione e chiamata | 3 |
| Un seme piantato cinquant'anni fa | 5 |
| Convegno di primavera | 6 |
| L'assunzione della Beata Vergine Maria | 17 |
| Santa Cecilia e Santa Maria Maddalena | 20 |
| La gioia del cristiano | 22 |
| Mario Dal Fior | 25 |
| Bacheca | 26 |

Grazie Signore

Grazie Signore,
perché ci chiami ad essere
un solo corpo e un solo spirito in Te.
Tu ci hai scelti
e noi siamo il tuo popolo
che ti rende lode, gloria e onore.
Alla tua presenza togliamo i calzari dei nostri
peccati
e di tutto quello che non viene da Te,
vogliamo essere puri di cuore
e adorarti in Spirito e Verità.
Amen!

(Don Ottavio Ildefonso)

Vocazione e chiamata

Don Ottavio Ildefonso

Il 22 luglio 2023 ricorre il cinquantesimo anniversario di fondazione delle Sorelle di Santa Cecilia. E' un'altra tappa di grande importanza per il cammino della Famiglia Associativa; una tappa che, oltre a invitarci alla preghiera di lode al Signore, deve anche essere di stimolo per tutti, uno spunto di riflessione su un dono che Dio offre a ciascuno di noi, a ognuno secondo il Suo progetto: la vocazione.

La parola "vocazione" deriva dal latino *vocare*, ovvero chiamare. La Vocazione è infatti la **chiamata di Dio** per gli uomini, affinché realizzino il progetto

che Dio ha pensato per la felicità di ciascuno: *"Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza"* (Gen 29,11). E' un **piano**, un **progetto** che Dio ha pensato per ognuno di noi e a cui rispondiamo attraverso un **percorso personale**: vocazione alla santità nella vita religiosa o sacerdotale, nella vita familiare, nel mondo del lavoro, in casa, a scuola. Esclusivamente nel **rapporto con Dio** si può scoprire la propria vocazione, perché la sua rivelazione dipende dal Signore che ci dona le



qualità per realizzare la missione pensata per noi.

Se la Vocazione è il disegno di Dio per realizzare noi stessi nella nostra pienezza, che cosa si intende, invece, per “**Chiamata**”? La Chiamata è l'**appello del Signore** per realizzare qualcosa di preciso per Lui, per compiere una missione: è una richiesta a collaborare con Cristo. Noi cristiani crediamo infatti di essere stati voluti da Dio **per essere felici e giungere alla verità**. Senti la **consapevolezza** sempre più intima di voler stare con Dio, cercare la Sua presenza e meditare la Sua Parola. Inoltre, ti inquieta vedere i bisogni dei più sofferenti, senza poter dare qualche tipo di **aiuto**.

La Chiamata è un **dono di Dio** offerto liberamente all'uomo e “si colloca per natura nel piano del mistero”: è infatti un **mistero di fede e di amore**.

Ogni vocazione è un atto irripetibile dell'amore di Dio, che sentiamo interiormente. Il Signore infonde nel cuore di chi sente la Chiamata il desiderio di servirlo in modo radicale e completo: è lui che suscita la volontà di **abbracciare** la vita consacrata, ispirando le anime a seguirlo da vicino.

Questo significa che si è spinti da qualcosa di più dell'ambizione personale ed è vivo il desiderio di salvare anime, di portare agli altri **misericordia**, di usare la propria vita per quello che si è chiamati ad essere. La preghiera non è vista come un dovere, ma come un **ponte** per essere in contatto con Dio e avere con lui un dialogo continuo. Si comprende quello che Dio ha fatto e si vuole ricambiarlo, non mettendo ostacoli alla sua volontà e alla Chiamata che sta rivolgendo.

CONVEGNO ESTIVO

Cascia - Loreto

dal 21 al 26 agosto 2023

Partecipiamo numerosi

I moduli di iscrizione sono disponibili sul sito

www.fapc.it

Un seme piantato cinquant'anni fa

Il 22 luglio 1973, un piccolo gruppo di donne coraggiose, con una scelta che già allora era considerata controcorrente, e che oggi il mondo definisce folle, decide di consacrare la propria vita al Signore. Decidono di manifestargli il proprio “innamoramento” con la preghiera, dialogo d’amore con lo Sposo, e con la carità verso i fratelli.

E’ stato, questo, il nucleo fondante delle Sorelle di Santa Cecilia che ancora oggi, cinquant’anni dopo, sempre nel silenzio, nell’umiltà e nel nascondimento, fanno propri questi carismi scelti dal fondatore e che mai sono stati traditi o minati dal dubbio.

Certo, non sempre le acque in cui la barca delle Sorelle ha navigato sono state tranquille, anzi. Ma proprio perché la fedeltà agli ideali non è mai venuta meno, perché la rotta era tracciata dai due comandamenti fondamentali: ama Dio e il prossimo, il timone è stato saldo e le tempeste non hanno prevalso, non prevalgono e .. non praevalerunt.

Quanto bene, quante grazie, quanti “scampati pericoli” hanno portato ai fratelli le preghiere e le opere di queste donne forse lo scopriremo solo un giorno; ma già oggi sono tanti gli insegnamenti che potremmo trarre da loro. In un mondo che sempre più si basa sull’immagine, sulla velocità, sulla inconsistenza delle relazioni, ci mostrano una vita basata sulla sostanza, sul giusto

tempo da dedicare alle cose, alle azioni e alle persone.

Ci insegnano che sapersi soffermare, creare dei momenti di deserto, donare attenzione e tempo, sono le fondamenta per una vita vera, che sia nel contempo attiva e contemplativa; sì perché le due cose non sono in contraddizione. Proprio perché l’uomo è insieme corporeità e spiritualità, la sua vita, per essere “completa” deve contenere entrambi gli aspetti. Oltre a ciò le consacrate ci ricordano che esiste una parte migliore, perché essa dà all’altra la giusta direzione e i saldi appigli nelle turbolenze della vita.

Il mondo non capisce, e per questo non apprezza, questa scelta. La descrizione “più gentile” che oggi incontriamo è: “chiudersi in convento”; non capendo che è esattamente il contrario. Non è un chiudersi, ma un aprirsi totale al cuore di Dio, al Suo amore per poterlo irradiare ai fratelli. Chi si consacra a Dio è come un campo che viene arato, solcato dall’incomprensione, dalle prove che mai mancano ai prediletti del Signore, perché il seme dell’amore germogli e cresca rigoglioso. Nel nascondimento, così come il seme del contadino si immerge nella terra per dare frutto copioso.

Ricordiamoci sempre di pregare perché il Signore susciti vocazioni; perché altre donne coraggiose seguano questo esempio che da cinquant’anni rappresenta uno dei frutti più belli nati dalla Famiglia Associativa.

CONVEGNO DI PRIMAVERA

—
Tivoli 22-24 aprile 2023

Fratelli e sorelle, siamo qui nella bontà e nella carità di Dio a vivere ancora una volta questa nostra esperienza di fede e di amicizia. Cos'è l'amicizia? Più volte mi sono chiesto: il nostro rapporto con Dio, con la Vergine, con i Santi, che rapporto è? In che modo lo viviamo? Tutto nasce da un'amicizia non voluta da noi, perché non siamo in grado di essere "amici", se non attraverso la fede; è dunque un'amicizia che ci è stata offerta e la sentiamo parte importante della nostra vita, del nostro tempo, dei nostri giorni. Siete stati chiamati e avete risposto prontamente a questo rapporto tra noi e il Cielo.

Questa mattina, il brano del Vangelo ci presentava gli Apostoli, paurosi, preoccupati per la tempesta che arrivava; ma ecco, all'improvviso, appare l'Amico. Gli viene incontro quasi come un'ombra (siamo dopo la Resurrezione), calma le onde e il vento. Non capiscono subito chi è. Una persona? Uno spirito? Non capiscono cosa sta accadendo, ma alla presenza di Gesù tutto si placa. Pietro, nudo come tutti i pescatori dell'epoca, si cinge le vesti perché comprende la sacralità di quell'amicizia. Comprende che è il Risorto, sempre pronto ad ascoltare, ad intervenire per coloro che ha scelto e che ama. Anche i Santi hanno questo rapporto di amicizia, e noi lo sentiamo ogni giorno, in ogni momento della nostra

vita. Sentiamo un rapporto forte, sempre vicini, un rapporto di vera amicizia che dovremmo essere capaci di vivere anche tra di noi.

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo stare attenti quando giudichiamo, quando ci rapportiamo con gli altri, ad avere sempre questo atteggiamento di fraternità, di carità, di amore e di perdono. Se questo rapporto viene a mancare, infatti, verrà meno anche l'amicizia, il sostegno, l'aiuto. Dobbiamo essere più dolci, più semplici, più amichevoli. Saper rispettare l'altro anche quando manca nei nostri confronti. Dobbiamo sentire il bisogno di perdonare, perché il perdono è qualcosa di grande, è un dono di se stessi, è qualcosa di assoluto, al di sopra di tutto. Certo, a volte ci troviamo di fronte a persone o fatti difficili da perdonare, ma l'intelligenza di Dio, l'intelligenza cristiana consiste proprio in questo: saper si donare con il perdono, perché questo rappresenta il rapporto di amicizia tra noi e l'Assoluto, tra noi e il Cielo.

Ricordo i primi tempi della Famiglia Associativa; quanto amore, quanto rispetto, quanta amicizia. Erano tempi diversi da oggi, erano i tempi "del candore", in cui la presenza dei nostri Santi, di Cristo, della Vergine si facevano sentire di più, o meglio erano le persone che la sentivano di più. Per questo sapevano



“guardarsi”, sapevano amarsi. Ogni tavola era la tavola di tutti, ogni festa era festa per tutti e tutti soffrivano quando uno soffriva. Si sentiva forte il bisogno di amare, donare e, soprattutto, vivere quella comunione che era la Famiglia. È questo che ci chiedono i Santi, che chiede Gesù, che lo ha insegnato e predicato, che chiede la Vergine Maria, la donna umile che ha perdonato i figli adottivi che uccidevano, per mezzo di una croce, il Figlio di carne, eppure non ha esitato a diventare la madre di tutti.

Il mio desiderio è che ci sia più amore, più fratellanza, più comunione tra voi tutti, perché questa è la dimensione donataci dai nostri Santi; due giovani patrizi, due sposi che hanno dato se stessi

per amore di Cristo, fino al martirio. È una storia di amore e amicizia che conosciamo bene, anche se ogni tanto ci farebbe bene rileggere la loro vita.

La presenza dei Santi si fa vedere, capire, sentire, così come ha fatto Gesù dopo la Resurrezione con gli Apostoli, impauriti dalle onde in tempesta: quell'Amico che interviene nei momenti difficili e non abbandona mai, perché è il Risorto, colui che la terra non ha potuto contenere perché ne era il creatore.

Dobbiamo sentire questa amicizia, sentire come nostra la storia di questi Santi che abbiamo vicini. Per secoli sono stati “dormienti”; gli ultimi miracoli che si conoscono, a loro attribuiti, risalgono all'anno 1000 (poi c'è stato un cardinale

che ha ricevuto una grazia nel 1500), dopodiché sono “spariti” e riapparso secoli dopo. Non si sapeva dove fossero i loro corpi, portati via per evitare che fossero oltraggiati dai pagani, e non più ritrovati malgrado le ricerche. Finché gli stessi Santi non sono apparsi a papa Pasquale per rivelargli dove fossero i loro corpi. È Emozionante pensare che il corpo di Cecilia, immagine della santità, era ancora intatto a distanza di secoli, motivo per cui sotto l'altare maggiore vedete la statua marmorea realizzata dal Maderno, che mostra lo stato e la posizione in cui è stato ritrovato il corpo (anche nell'ultima invenzione, nel 1904, il corpo era ancora intatto).

Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo che anche noi siamo protagonisti di tutto ciò. Se è vero che Cecilia e Valeriano sono apparsi a papa Pasquale, non dimenticate che, a distanza di secoli, sono venuti anche da voi. Per questo siamo

qui, stasera, nel loro nome, nel nome e per l'amore di Cristo. È una storia meravigliosa che ci appartiene, è la storia di tutta la Famiglia; ecco perché il rapporto è diventato così forte, perché si è chiamata Famiglia Associativa: perché è un'unica famiglia. Ma se come Famiglia facciamo mancare l'amicizia, l'amore, la carità, l'essenza che la mantiene e sostiene, allora perderemo tutto, anche quell'Amicizia che ci è stata offerta; e se la perderemo sarà colpa nostra, perché non avremo saputo farla fruttificare.

Cari fratelli e sorelle, viviamo così poco su questa terra, contiamo gli anni, i giorni e a volte anche le ore; già tanti ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace. Viviamo bene questi giorni, che Dio ci ha donato. Viviamoli nell'amicizia, nell'amore, nella concordia. Appartenere alla Famiglia Associativa non vuol dire appartenere ad una organizzazione, ma a Valeriano



e Cecilia, così come loro appartengono a Cristo il quale appartiene al Padre che ci ha donato tutto ciò.

Cercate sempre ciò che vi unisce e mai ciò che vi divide, siate non amici ma fratelli, che si amano nel segno del perdono, ossia della donazione piena e totale. Viviamo così poco, lasciamoci guidare da Dio. Vi ricordate? Proprio in questa sala, qualche anno fa ho letto una preghiera che, non ve lo nascondo, allora non avevo capita; ho solo obbedito, l'ho capita un mese dopo quando è apparso il morbo del covid. Allora mi sono accorto, e mi accorgo sempre più, che non siamo noi gli amici, ma sono i Santi ad essere nostri amici e noi, molte volte, non sappiamo corrispondere alla loro amicizia.

Signore Gesù, Ti ringraziamo perché ci hai chiamati questa sera a ritrovarci insieme nel Tuo nome, Ti ringraziamo per tutti i benefici che ci hai elargito, per tutte le Grazie che ci hai concesso.

Signore, noi siamo stolti, molte volte non comprendiamo e non sentiamo la Tua presenza. Perdonaci Signore, Tu che ci hai insegnato ad amare e perdonare come Tu ami e perdoni; noi molte volte non lo sappiamo fare. Aiutaci Signore ad amare di più, a saper perdonare di più, ma soprattutto fa' che possiamo credere nell'amicizia, perché se non crediamo nell'amicizia non possiamo essere amici di nessuno. Ti ringraziamo Gesù per i doni che ci hai elargito, per quello che non comprendiamo, per averci dato la Tua Santissima Madre, per averci dato Valeriano e Cecilia. Grazie Signore, per tutte le persone che abbiamo incontrato, per tutte quelle persone che abbiamo amato o che non abbiamo saputo amare, per tutte quelle persone che hai portato con Te in Paradiso. Grazie Signore, e perdonaci se non siamo stati capaci di amare e perdonare, ma soprattutto di non aver capito”.



S. Messa 23/04 – Nel Vangelo (i discepoli di Emmaus), abbiamo ascoltato il racconto di persone semplici, che, in quel momento, sono spinti da un'unica tendenza: fuggire. Tutto quello che è avvenuto, in precedenza, a Gerusalemme per loro risulta troppo grande, non solo il fatto che Gesù sia stato crocifisso, ma sono sconvolti soprattutto perché alcune donne gridano che sia risorto. Loro non hanno il coraggio di far fronte a questo avvenimento e si incamminano, corrono, vanno per un'altra strada, vogliono fuggire dalla realtà, vogliono fuggire da quel mondo in cui avevano riposto le loro sicurezze. La paura li sovrasta. Sono due amici, vengono chiamati discepoli ed è lungo questa strada che si imbattono in un viandante, il quale si ferma, incuriosito dalla preoccupazione e dalla paura di questi uomini, diretti a Emmaus. Forse nemmeno loro sapevano bene quale fosse la loro mèta, contava solo allontanarsi da quei fatti troppo grandi. Quante volte anche noi scappiamo dalla realtà, dalle situazioni che ci circondano, da noi stessi. Vorremmo non fosse successo nulla, ci interessa scappare verso una destinazione ignota, che ci faccia solo dimenticare il prima possibile l'accaduto. In questa stessa situazione, il viandante si avvicina e si ferma ad ascoltare quello che i due uomini dicono.

“Solo tu non sai quello che è avvenuto?” La reazione dei discepoli è la sorpresa al vedere che un fatto così eclatante non sia da Lui conosciuto. Ed è strana la sua risposta perché Egli non giustifica la sua apparente ignoranza, ma anzi, spiega loro cosa sia successo realmente,

spiega le motivazioni per cui è avvenuto il fatto, cita i profeti e altri passi della Scrittura. Gesù affronta quella situazione problematica: è un intruso che si inserisce nei loro discorsi, che entra nella loro paura, che entra nei pensieri di questi uomini. Anche noi tentiamo di nasconderci alcuni aspetti problematici della nostra esistenza, come la morte. Quando viene a mancare un nostro fratello o una nostra sorella sembra che sia accaduto qualcosa di straordinario, ma sappiamo tutti che siamo nati per morire e per ottenere poi l'Eternità. Come con i discepoli di Emmaus, così anche con noi Gesù affronta le nostre paure e si intromette nelle nostre preoccupazioni. I due discepoli, poi, sono talmente presi dalla curiosità delle sue parole, che non vogliono che se ne vada. Non sanno il suo nome, non sanno chi sia, ma gli dicono: “Resta con noi Signore, perché si fa sera.” Non andare oltre. Tu sei solo e per strada ci sono i ladroni. La richiesta di restare, se inizialmente sembra essere la preoccupazione dei due discepoli per lo sconosciuto, nasconde in verità il desiderio di continuare a lenire le proprie preoccupazioni con le parole di quell'uomo. Il viandante acconsente, si ferma e mangia con loro. Compie poi un gesto, sconosciuto ai due discepoli: prende il pane e lo spezza, celebra l'Eucaristia. Ripete quello che ha fatto il Giovedì Santo, e che rimarrà come perpetua alleanza. Non è dimenticando, come vogliono fare questi discepoli, e come spesso capita a noi, che si risolvono i problemi della vita. Ecco, il viandante riprende un gesto legato a quei giorni che volevano cancellare dalla loro mente e finalmen-

te lo riconoscono. Poi, però, non c'è più possibilità di dirgli qualche parola, perché sparisce, lasciandoli lì, attoniti. Ha messo però nel cuore qualcosa di nuovo: la speranza. Volevano scappare, ma non scappano più, sono i discepoli di Emmaus, ma a questo paese non ci arriveranno, perché hanno distrutto la paura che avevano nel cuore. Questo è ciò che fa la speranza di Dio. Invece di andare avanti, il loro viaggio si tramuta in un ritorno: andavano per fuggire, fuggono da quel posto per ritornare.

Qualcosa di strano, ma che avviene nelle nostre vite: corriamo via, scappiamo, ma quando troviamo Dio torniamo indietro sulla nostra strada. È il viaggio di Emmaus, un viaggio di ritorno,

un viaggio di speranza, che fa scaturire dalle loro labbra l'annuncio pasquale: abbiamo visto il Signore, abbiamo visto colui che era morto ed è risuscitato, colui che è vivo e presente. Anche noi un giorno ci troveremo di fronte a quella realtà che fa parte della nostra esistenza, e allora anche noi ci fermeremo e ritorneremo, ci incontreremo su quella soglia e ci riconosceremo, riconosceremo di esserci amati, ci abbracceremo e ci incammineremo nella gioia di Dio.

Cari fratelli e sorelle, in mezzo a voi ci sono delle persone che questa speranza del Risorto l'hanno perduta, vivono qui con noi, fanno parte della nostra Famiglia, hanno perso la fiducia. Vi prego, ripetete la frase dei discepoli di Em-



maus: Resta con noi Signore, perché si fa sera. Che altro non vuol dire se non: vieni nel mio cuore e resta lì, donami la speranza e fa' che io possa donarla agli altri. La Famiglia Associativa è questo: vivere come uomini e donne di speranza, perché abbiamo la certezza che Dio non ci abbandona mai; anche nelle difficoltà più grandi è sempre vicino a noi ed è pronto a toglierci quel cuore di pietra che ci siamo costruiti per darci il cuore di carne, cioè, il cuore della speranza.

23 aprile - Cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio ci fa riflettere, ci aiuta nel cammino della nostra esistenza, della nostra vita, agisce in noi. La Parola di Dio che si fa carne, che noi amiamo e adoriamo nel Santissimo Sacramento, ci dona quella percezione della vita che viviamo soprattutto nella Domus Cristiana. La Domus, la Casa del Signore, è quella Casa in cui Valeriano e Cecilia si sono ritrovati formando, per la prima volta nella storia del cristianesimo, la Domus Cristiana nella quale pregavano anche gli ultimi, coloro che erano i derelitti, i cosiddetti scartati della società. Si trovavano insieme nella Preghiera e formavano la Casa del Signore.

È molto importante che

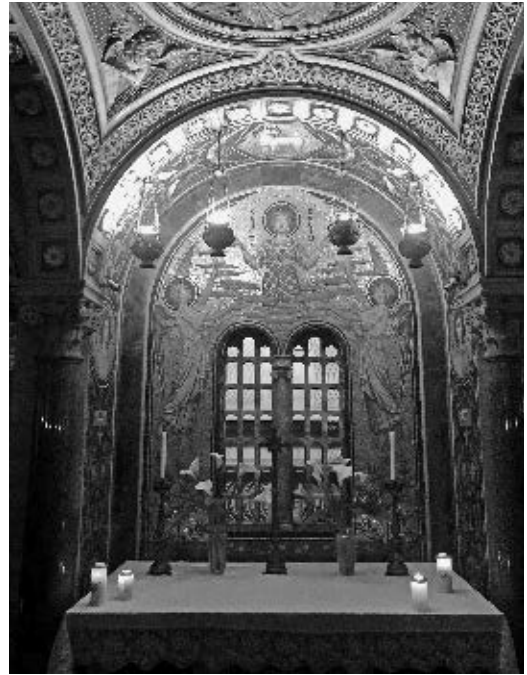
nelle famiglie ci sia la Domus, è importante perché, l'ho detto altre volte e lo ripeto, in essa ritroviamo la presenza di Dio. È Lui che ce l'ha detto: "Dove due o tre si riuniranno nel mio nome, io sarò presente". Dunque la presenza di Gesù nella nostra casa, in mezzo a noi, si realizza proprio mediante la Domus Cristiana, che noi dobbiamo propagare, far vivere, accogliere.

Dobbiamo viverla e proporla ad ogni famiglia che conosciamo, con spirito di



missionarietà; viverla insieme per formare con Gesù, con la Vergine, con i nostri Santi, la vera Domus. È importante quel che noi viviamo e diciamo. Com'è bello il mercoledì ritrovarci insieme davanti al Santissimo Sacramento, davanti alla Parola che si è fatta carne, davanti al Miracolo di Maria nella quale: "Verbum caro factum est", il Verbo si è fatto carne, quella carne che noi adoriamo, quella carne che noi viviamo.

È importante che noi realizziamo la Domus anche nell'Adorazione Eucaristica, in modo particolare il mercoledì, perché è il momento importante in cui noi rivolgiamo a Dio la nostra Preghiera per la Chiesa, per il Papa, per i sacerdoti, per i missionari, per i religiosi, per le Sorelle, per la Famiglia Associativa, per le vocazioni, per gli ammalati, per coloro che soffrono, per quanti hanno bisogno di aiuto, per quanti sono senza lavoro, per quanti vivono nella delusione e per quanti vivono nell'illusione, per quanti hanno bisogno della Carità fraterna, dell'Amore di Dio. Tutto noi mettiamo davanti a Lui, tutto mettiamo ai piedi di Gesù perché Lui è "Verbum caro factum est", si è fatto carne per noi, ha voluto con il Sacramento dell'Eucarestia rimanere con noi, perché lo adorassimo, lo amassimo. Soprattutto con Lui abbiamo la possibilità di poter comunicare. Vi è mai successo il mercoledì, quando facciamo l'Adorazione Eucaristica, di parlare con Gesù, di sentire la Sua presenza? Non lasciatevi distrarre da quella che è l'esteriorità di un ostensorio, rivolgetevi a quell'Ostia consacrata che è Pane Vivo disceso dal cielo, Cristo presente in mezzo a noi e che si dona a noi. Anche se



tante volte rifiutiamo il Suo dono, il Suo Amore, Lui è sempre pronto ad accoglierci, ad esprimere con noi la preghiera al Padre.

Ecco perché è importante che la Famiglia Associativa si senta compartecipe, tutti insieme; proprio perché ci chiamiamo Famiglia, noi dobbiamo formare un'unica Domus Cristiana, proprio perché ci chiamiamo Famiglia dobbiamo essere, insieme a Gesù, quell'Eucarestia che ci unisce in un rapporto di fede e di amore.

Cos'è il cristianesimo? Da dove nasce? Nasce proprio da questo: "Et Verbum caro factum est", cioè Dio ha lasciato i Cieli, ha deciso di incarnarsi nel grembo di una donna, della Vergine Maria, ha deciso di farsi Uomo. Quale Dono più grande poteva farci? Parlare alle nubi, parlare all'Altissimo non è tanto facile,

a volte non ci riusciva neppure Mosè e neanche i padri del deserto, né i profeti. Noi invece parliamo con il Dio-Uomo proprio perché Dio si è spogliato della Sua divinità per diventare carne per noi e con noi.

Tante volte mi arrivano delle telefonate, dei messaggi di sofferenze, a volte anche atroci, di gente che piange, che soffre, che ha bisogno, che ha i propri figli, il proprio marito, la propria moglie, i propri congiunti che stanno lasciando questo mondo. Si aggrappano dove possono. Proprio quando sento queste lacrime così cocenti, queste sofferenze così forti di persone che piangono per il distacco dai propri cari, diventa ancora più forte l'invito a rivolgersi a Gesù, al Dio che ha lasciato i Cieli per farsi Uomo tra gli uomini.

Con l'uomo io posso parlare, altrimenti chi potrebbe comprendermi? Un Dio che sta sulle nuvole o un Dio che si è fatto Uomo? L'uomo comprende, siamo nella stessa umanità, pur nella diversità tra l'Uomo-Dio e noi, semplici creature. Ecco perché possiamo rivolgere la nostra preghiera, la nostra supplica a Lui e alla Sua Santissima Madre, la Vergine Maria, che noi invociamo, come Madre del dolore. Ma forse non è così nella nostra umanità? Non è così in questo mondo?

Cari fratelli e sorelle, quante volte sento che la gente crede che la Madonna o i Santi vogliano propagare il male che è nel mondo. Non credetegli, costoro fanno i cosiddetti profeti del malaugurio. La Madonna e i Santi danno speranza, non portano brutte notizie, ma ne danno sempre di speranzose, non danno mai brutti presagi, ma ci danno vita, fiducia e speranza. In questo noi dobbiamo cre-

dere. La Madonna non vuole il male di nessuno, vuole invece la felicità di tutti; Dio non vuole che l'uomo muoia, ma che si converta e viva; lo dicono i profeti, lo leggiamo nella Sacra Scrittura. Proprio per questo noi Famiglia dobbiamo credere, fortemente credere, adorare, sentire la presenza di Colui che si è fatto carne per noi, che è diventato medico delle nostre anime, che vuole la nostra felicità, che vuole donarci l'eternità, quella Luce che non finisce mai.

Cari fratelli e care sorelle, questa è la Famiglia Associativa, questa è la proposta che ci è stata data e che ancora una volta vi ripeto: Vivere nell'amore e nella grazia di Dio, credere nel bene, adorare Cristo nell'Eucaristia, sentire la Sua presenza in mezzo a noi. Sentire il bisogno impellente di adorare, vivere e comunicare quella carità che Dio ha rivolto a noi. Preghiera e Carità! La preghiera è un dono, la comunione che abbiamo con Dio, La carità è l'espressione viva di Dio verso noi e che noi dovremmo, a nostra volta, donare ai nostri fratelli, perché la carità è unica, la carità è amore. Beati coloro che fanno il bene, guai a coloro che fanno il male. Beati coloro che agiscono nel bene, perché riceveranno il Bene. Beati coloro che vivono nella carità di Dio, perché da Lui stesso riceveranno carità. La carità è espressione completa e totale dell'Amore. Lo diciamo, lo ripetiamo, lo cantiamo: "Dov'è carità e amore, lì c'è Dio"

S. Rosario 23 aprile – Sappiamo bene che la Madonna è una sola anche se è venerata sotto svariati titoli. Quello a noi maggiormente caro è Madre del dolore e della sofferenza, perché sotto la Croce è

divenuta madre di tutti gli uomini, pur essendo la Madre di Dio.

Ricordiamo due momenti alti, solenni; il primo è quello di Nazareth, quando l'Arcangelo Gabriele le disse: "Ave, piena di Grazia, tu concepirai un figlio", e poi il Verbo si fece carne. Poi dall'altare del Sacrificio, non un messaggero, ma lo stesso Figlio di Dio dalla croce dice: "Donna, ecco tuo figlio, figlio, ecco tua madre". Sono i due momenti più solenni di Maria; a noi Lei si è presentata con il

secondo, ricordando nella storia infinita di Dio, che, prima di morire, ci consegna a Lei. Dobbiamo sentire sempre molto caro e vicino questo titolo, la Madonna ce lo fa capire sempre, ogni giorno.

Quest'anno, per il convegno estivo andremo a Cascia e Loreto, a visitare la casa di Maria di Nazareth. Quella porzione di casa che Lei ha voluto per stare in mezzo agli uomini. Invochiamo sempre la Madre del dolore e della sofferenza, la Madre di Dio e degli uomini.



24 aprile, Cripta dei Santi - Ogni volta che veniamo qui in questa Basilica, ogni volta che veniamo e preghiamo davanti ai nostri Santi, dobbiamo uscirne come uomini e donne nuovi, pronti all'apostolato, pronti a testimoniare che Cristo è veramente risorto ed è presente tra noi. Lo dobbiamo fare nella fiducia, nella speranza, nell'amicizia. Guai a noi se adesso che torniamo nelle nostre case non portiamo la speranza della Pasqua, non portiamo la speranza che la Madonna ci offre e ci dona, Lei, la Madre del Sabato Santo. Guai a noi se non portiamo questa speranza dei nostri Santi, di Valeriano e Cecilia, una speranza che dobbiamo portare nel cuore, nello scrigno più segreto

che abbiamo nell'anima. Portiamoci via quell'amicizia che abbiamo sentito in questi giorni. Ne abbiamo parlato, l'abbiamo vissuta, un'amicizia forte che ci lega a questi Santi; così come Loro sono legati a Dio, così noi, con loro ci leghiamo a Dio stesso.

Che cosa vogliono da noi i Santi? Vogliono vederci tutti in Paradiso, vogliono vederci tutti insieme. Il tempo passa, corre, vola, finisce. Ognuno di noi ha un tempo limitato, ma al termine di quel tempo dobbiamo farci trovare pronti, disponibili, soprattutto perché quando ci presenteremo davanti alla Misericordia di Dio, accompagnati dai nostri Santi, essi possano implorare ancora di più quella Misericordia di cui abbiamo bisogno e che tutti noi della Famiglia, tutti, ma dico di più, il mondo intero, possa sentire le Parole di Gesù: "Vieni ... Vieni fratello, vieni figlio, vieni a ricevere la ricompensa che hai meritato".

La ricompensa si riceve solo attraverso l'amicizia, la fede, la carità. Le cose materiali di questo mondo finiscono, tutto finisce. Quello che noi portiamo è la speranza di vivere, un giorno, con Lui, lassù nel Regno di Dio. Grazie e per essere venuti, ho ringraziato il Cardinale, i sacerdoti, ringrazio ognuno di voi, perché so che costa sacrificio, ma sappiamo anche che veniamo sempre ricompensati per quel che facciamo. Grazie, che la Madonna e i nostri Santi vi benedichino. Quando partiamo da questo luogo sembra che li lasciamo, invece non ce ne andiamo mai soli, perché Loro camminano con noi. Li sentiamo, sentiamo la Loro presenza, il Loro respiro, il Loro aiuto, soprattutto nei momenti di difficoltà, nei momenti in cui è difficile andare avanti, all'improvviso sentiamo: "Non sei solo", perché nessuno di noi è solo.

Grazie per essere venuti



L'assunzione della Beata Vergine Maria

(da una omelia di Papa Benedetto XVI)

Cari fratelli e sorelle,

il 1° novembre 1950, il Venerabile Papa Pio XII proclamava come dogma che la Vergine Maria «*terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo*». Questa verità di fede era conosciuta dalla Tradizione, affermata dai Padri della Chiesa, ed era soprattutto un aspetto rilevante del culto reso alla Madre di Cristo. Proprio l'elemento cultuale costituì, per così dire, la forza motrice che determinò la formulazione di questo dogma: il dogma appare un atto di lode e di esaltazione nei confronti della Vergine Santa. Questo emerge anche dal testo stesso della Costituzione apostolica, dove si afferma che il dogma è proclamato «ad onore del Figlio, a glorificazione della Madre ed a gioia di tutta la Chiesa». Venne espresso così nella forma dogmatica ciò che era stato già celebrato nel culto e nella devozione del Popolo di Dio come la più alta e stabile glorificazione di Maria: l'atto di proclamazione dell'Assunta si presentò quasi come una liturgia della fede. E nel Vangelo che abbiamo ascoltato ora, Maria stessa pronuncia profeticamente alcune parole che orientano in questa prospettiva. Dice: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). E' una profezia per tutta la storia della Chiesa. Questa espressione del *Magnificat*, riferita da san Luca, indica che la lode alla Vergine Santa, Madre di Dio, intimamente unita a

Cristo suo figlio, riguarda la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. E l'annotazione di queste parole da parte dell'Evangelista presuppone che la glorificazione di Maria fosse già presente al periodo di san Luca ed egli la ritenesse un dovere e un impegno della comunità cristiana per tutte le generazioni. Le parole di Maria dicono che è un dovere della Chiesa ricordare la grandezza della Madonna per la fede. Questa solennità è un invito quindi a lodare Dio, e a guardare alla grandezza della Madonna, perché chi è Dio lo conosciamo nel volto dei suoi.

Ma perché Maria viene glorificata con l'assunzione al Cielo? San Luca, come abbiamo ascoltato, vede la radice dell'esaltazione e della lode a Maria nell'espressione di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). E il *Magnificat*, questo canto al Dio vivo e operante nella storia è un inno di fede e di amore, che sgorga dal cuore della Vergine. Ella ha vissuto con fedeltà esemplare e ha custodito nel più intimo del suo cuore le parole di Dio al suo popolo, le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, facendone il contenuto della sua preghiera: la Parola di Dio era nel *Magnificat* diventata la parola di Maria, lampada del suo cammino, così da renderla disponibile ad accogliere anche nel suo grembo il Verbo di Dio fatto carne. L'odierna pagina evangelica richiama questa presenza di Dio nella storia e nello stesso svolgersi degli eventi; in particolare vi è un

riferimento al *Secondo libro di Samuele* nel capitolo sesto (6,1-15), in cui Davide trasporta l'Arca Santa dell'Alleanza. Il parallelo che fa l'Evangelista è chiaro: Maria in attesa della nascita del Figlio Gesù è l'Arca Santa che porta in sé la presenza di Dio, una presenza che è fonte di consolazione, di gioia piena. Giovanni, infatti, danza nel grembo di Elisabetta, esattamente come Davide danzava davanti all'Arca. Maria è la «visita» di Dio che crea gioia. Zaccaria, nel suo canto di lode lo dirà esplicitamente: «Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (Lc 1,68). La casa di Zaccaria ha sperimentato la visita di Dio con la nascita inattesa di Giovanni Battista, ma soprattutto con la presenza di Maria, che porta nel suo grembo il Figlio di Dio.

Ma adesso ci domandiamo: che cosa dona al nostro cammino, alla nostra vita, l'Assunzione di Maria? La prima risposta è: nell'Assunzione vediamo che in Dio c'è spazio per l'uomo, Dio stesso è la casa dai tanti appartamenti della quale parla Gesù (cfr Gv 14,2); Dio è la casa dell'uomo, in Dio c'è spazio di Dio.

E Maria, unendosi, unita a Dio, non si allontana da noi, non va su una galassia sconosciuta, ma chi va a Dio si avvicina, perché Dio è vicino a tutti noi, e Maria, unita a Dio, partecipa della presenza di Dio, è vicinissima a noi, ad ognuno di noi. C'è una bella parola di San Gregorio Magno su San Benedetto che possiamo applicare ancora anche a Maria: San Gregorio Magno dice che il cuore di San Benedetto è divenuto così grande che tutto il creato poteva entrare in questo cuore. Questo vale ancora più per Maria: Maria, unita totalmente a Dio, ha un cuore così grande che tutta la creazione può entrare in questo cuore, e gli *ex-voto* in tutte

le parti della terra lo dimostrano. Maria è vicina, può ascoltare, può aiutare, è vicina a tutti noi. In Dio c'è spazio per l'uomo, e Dio è vicino, e Maria, unita a Dio, è vicinissima, ha il cuore largo come il cuore di Dio.

Ma c'è anche l'altro aspetto: non solo in Dio c'è spazio per l'uomo; nell'uomo c'è spazio per Dio. Anche questo vediamo in Maria, l'Arca Santa che porta la presenza di Dio. In noi c'è spazio per Dio e questa presenza di Dio in noi, così importante per illuminare il mondo nella sua tristezza, nei suoi problemi, questa presenza si realizza nella fede: nella fede apriamo le porte del nostro essere così che Dio entri in noi, così che Dio può essere la forza che dà vita e cammino al nostro essere. In noi c'è spazio, apriamoci come Maria si è aperta, dicendo: «Sia realizzata la Tua volontà, io sono serva del Signore». Aprendoci a Dio, non perdiamo niente. Al contrario: la nostra vita diventa ricca e grande.

E così, fede e speranza e amore si combinano. Ci sono oggi molte parole su un mondo migliore da aspettarsi: sarebbe la nostra speranza. Se e quando questo mondo migliore viene, non sappiamo, non so. Sicuro è che un mondo che si allontana da Dio non diventa migliore, ma peggiore. Solo la presenza di Dio può garantire anche un mondo buono. Ma lasciamo questo.

Una cosa, una speranza è sicura: Dio ci aspetta, ci attende, non andiamo nel vuoto, siamo aspettati. Dio ci aspetta e troviamo, andando all'altro mondo, la bontà della Madre, troviamo i nostri, troviamo l'Amore eterno. Dio ci aspetta: questa è la nostra grande gioia e la grande speranza che nasce proprio da questa festa. Maria ci visita, ed è la gioia della nostra vita e la gioia è speranza.

Cosa dire quindi? Cuore grande, presenza di Dio nel mondo, spazio di Dio in noi e spazio di Dio per noi, speranza, essere aspettati: questa è la sinfonia di questa festa, l'indicazione che la meditazione di questa Solennità ci dona. Maria è aurora e splendore della Chiesa trionfante; lei è la consolazione e la speranza per il popolo ancora in cammino, dice il Prefazio di oggi. Affidiamoci alla sua materna intercessione, af-

finché ci ottenga dal Signore di rafforzare la nostra fede nella vita eterna; ci aiuti a vivere bene il tempo che Dio ci offre con speranza. Una speranza cristiana, che non è soltanto nostalgia del Cielo, ma vivo e operoso desiderio di Dio qui nel mondo, desiderio di Dio che ci rende pellegrini infaticabili, alimentando in noi il coraggio e la forza della fede, che nello stesso tempo è coraggio e forza dell'amore. Amen.

13 agosto 2023

XXIX Anniversario della ordinazione sacerdotale di Don Damiano Modena



*Un affettuoso augurio e una preghiera fraterna
da tutta la Famiglia Associativa*

Ricordiamoci di pregare sempre per le vocazioni sacerdotali e religiose

Santa Cecilia e Santa Maria Maddalena

M. Maddalena Filippi

In questi giorni che ci separano dalla data ufficiale della Fondazione delle Sorelle di Santa Cecilia, mi sono soffermata con il pensiero ad analizzare cosa hanno in comune Santa Cecilia, patrona principale e Santa Maria Maddalena che si festeggia il giorno della nascita delle Sorelle.

Innanzitutto si celebrano il 22, una a luglio e l'altra novembre; sappiamo che queste date sono presunte e non storiche, ma la Provvidenza nel suo disegno ha voluto così.

C'è però un altro elemento che le accomuna in modo singolare: Santa Cecilia, nella sua biografia e nelle rappresentazioni iconiche, ha sempre accanto un Angelo a cui Lei si rivolge e che la protegge. Se leggiamo la sua vita, nel momento umanamente più tra-



gico della sua testimonianza Cristiana, nomina senza timore la presenza dell'Angelo e ne fa menzione al marito: "Sappi che ho un Angelo che mi ama immensamente e che veglia di e notte al mio fianco...se egli vedrà che tu mi ami con cuore mondo di amore immacolato, allora ti amerà al par di me e ti concederà la sua grazia".

Santa Maria Maddalena, come leggiamo nei Vangeli, mentre è china verso il sepolcro vede due Angeli, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi dove era posto il corpo di Gesù; piangendo chiede spiegazioni perché la sua reazione più ovvia è lo spavento.

L'Angelo, nella Chiesa Cattolica assume una dimensione fortemente cristologica, egli annuncia Cristo e ne è suo messaggero; ha un ruolo fondamentale per la nostra santificazione, ma spesso è sottovalutato anche dai cattolici. Gesù ne afferma l'esistenza e ne spiega la natura di esseri spirituali, eternamente al cospetto di Dio, ma anche deputati alla guida degli uomini.

Maria Maddalena riconosce Gesù quando la chiama per nome: "Maria", riconosce la sua voce inconfondibile che le ha toccato il cuore, che ha trasformato pian piano il dolore in gioia, quella Gioia che l'ha fatta rinascere

Il Signore ha chiamato per nome Maria Maddalena e l'ha inviata ad annunciare che Lui è risorto. Maria è stata la prima testimone di questo evento culminante e a noi Sorelle viene chiesto di portare con gioia la Buona Novella nel mondo. Egli risorge nel cuore di ognuno di noi se alziamo lo sguardo dalla superbia, dall'orgoglio che incatena

il cuore indurito dal macigno del male.

Il riconoscere la Voce inconfondibile del Risorto ha toccato il cuore di ogni Sorella, ha donato ad ognuna di noi quella gioia che ancor oggi a distanza di cinquant'anni, ci spinge a trasmetterla a chiunque incontriamo sul nostro cammino, perché Egli è la ragione della nostra vita.

Grazie Signore per il dono della Fede che ci consente di guardare con occhi diversi, pieni di luce e di speranza, la Vita, quella che non muore mai. La fede ci permette di vedere tutto come prima non ci era possibile e di volerlo testimoniare con letizia agli altri

Grazie a Santa Cecilia che ci incoraggia, ci sostiene e, assieme al suo Angelo, ci indica con il suo martirio la Via della testimonianza. Grazie a Santa Maria Maddalena, apostola degli Apostoli, che ci dà la forza per credere, per sperare, per amare. A Loro chiediamo la capacità di sentire sempre la Voce del Risorto che ci ricorda: "Non temere, coraggio sono con Te".

San Briccio di Lavagno (VR)

Il 18 aprile 2023 è venuto a mancare don Giovanni Bertagna. Ci uniamo al dolore della famiglia e dell'intera comunità per ricordare, con gratitudine, il grande rapporto di stima, collaborazione ed affetto che ha sempre legato la sua attività di sacerdote alla Famiglia Associativa di Preghiera e Carità, oltre essere stato per tanti di noi che l'hanno conosciuto un caro amico.



LA GIOIA DEL CRISTIANO

—
Gianluigi Fontana

Molti, oggi forse più che in passato, pensano che il cristianesimo sia una religione opprimente, che rende tristi, perché piena di proibizioni, di regole da osservare, di prescrizioni che, a lungo, diventano insopportabili. Lo pensano e sbagliano, perché del cristianesimo non hanno capito niente; cioè non hanno capito che esso non può essere rinchiuso in una pratica culturale, ma che è, essenzialmente, l'incontro con una persona: Gesù Cristo. Un incontro che è, al contempo, conoscenza, abbraccio d'amore, gioia, pace interiore, luce, salvezza.

Tutti ci rendiamo conto, per averlo personalmente sperimentato, che la nostra vita è una continua ricerca della felicità. Ma se ci limitiamo, come fanno i più, alla ricerca delle piccole gioie della vita, tutte limitate ed esposte alla fragilità della condizione umana, resta sempre, nel nostro profondo, una inappagata fame di felicità. Perché l'uomo è stato creato da Dio assetato di infinito, di infinita felicità, e il mondo può offrire solo piccole soddisfazioni, effimere e parziali. Sant'Agostino, che aveva ben capito questo interiore dramma umano, lo riassume con la nota frase: "Signore, ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te". E san Francesco, consapevole anche lui del desiderio di infinito dell'uomo, esortava i suoi frati a ricercare in Dio quella "perfetta letizia" che va ben oltre le illusorie gioie che offre il mondo e che, sola, è capace

di resistere alle insidie del tempo e del male.

Oggi molti si dicono cristiano solo perché sono stati battezzati, magari vanno anche alla Messa domenicale; ma, in realtà, quanti di questi hanno veramente incontrato Gesù? Quanti possono dire di conoscerlo, di essergli amici, di camminare con Lui vicino, in questo pellegrinaggio terreno? Chi paventa un cristianesimo triste lo fa solo perché, si dica o meno cristiano, non ha mai, in realtà, incontrato Cristo. Ed è Lui che, parlando anche a noi, uomini e donne tristi di questo mondo, continua a dirci: "Guardate che Io, solo Io, sono la vostra vera gioia. Tutte le luci che il mondo vi fa balenare davanti agli occhi, come alternativa alla mia gioia, sono false luci, false gioie, che hanno l'apparenza, ma non la sostanza, della felicità". Ce lo ripete continuamente il Vangelo: la vera gioia è Gesù. "Non temete" dice l'Angelo ai pastori, "**vi annuncio una grande gioia**, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide il Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2, 10-11). Ecco il motivo della gioia vera, Dio è venuto a salvarci; dal peccato, dalla morte, dalla mancanza della vera felicità, che è Dio stesso. E' venuto a liberarci dalle catene con le quali quel terribile aguzzino, che è satana, ci teneva imprigionati, impossibilitati ad andare in Paradiso, a godere Dio, nostro bene e nostro totale appagamento.

I Magi, seppur pagani, ma sinceri cercatori del Dio vero, mossi dallo Spirito, aveva-

no capito, magari solo intuitivamente, tutto ciò. Infatti, dopo quel lungo viaggio che avevano fatto dall'oriente, e dopo avere per un po' perso di vista la Stella di Betlemme, quando la rividero **“furono ripieni di una grande gioia; ed entrati nella casa videro il Bambino, con Maria Sua madre e, prostratisi, lo adorarono”** (Mt 2,10-11). Il Vangelo è pieno di inviti alla gioia, ne voglio citare alcuni dei più significativi, perché ce ne possiamo ricordare nei momenti in cui le difficoltà del vivere, con i loro pesi, le croci, le tribolazioni, sembrano soffocare ogni motivo di gioia.

“Perseverate nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti persevererete nel mio amore. Vi ho detto questo **affinché in voi dimori la mia gioia e la vostra gioia sia piena**” (Gv 15,9-11)

“Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio; chiedete ed otterrete, **affinché la vostra gioia sia piena**” (Gv 16,24)

Padre Santo, custodiscili nel Tuo amore ... Affinché siano una sola cosa come noi ... Ma ora vengo a Te e questo dico nel mondo, **affinché abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi**” (Gv 17,11-13)

“Gesù venne e stette in mezzo a loro e disse loro: la pace sia con voi. E detto ciò, mostrò loro le mani e il costato. **I discepoli, dunque, gioirono al vedere il Signore**” (Gv 20,20)

Si, è la presenza in noi, tra noi, di Gesù che ci dà la gioia. E' il Suo amore, donato, accolto e corrisposto che riempie il cuore di gioia. Quando avremo accolto veramente l'amore che Gesù è venuto a portarci, allora soltanto potremo dire di aver accolto, insieme al Suo amore, la vera gioia. Allora avremo capito che cercare altrove gioia e appagamento è tempo perso, è ricerca vana, è illusione, è

delusione e amarezza. Gesù è Dio, Gesù è tutto, Gesù dà tutto, non tiene niente per sé, perché ci ama alla follia. Ce l'ha dimostrato con la Sua venuta nel mondo, inabissandosi nella nostra miseria, con la Sua passione e morte liberamente offerta, per puro amore, al solo scopo di renderci eternamente felici.

Come credenti, dobbiamo convincerci che il segreto del cristianesimo è la gioia. Altro che tristezza! E la Chiesa, cioè la comunità dei fedeli di Cristo, è la vera e grande distributrice della gioia, della gioia intima, soprannaturale, e perciò vera, autentica, imperitura, anche tra le tribolazioni: della gioia cristiana che nasce dal sentirsi piccoli e nelle mani di Colui che ci ama e ci perdona. La Chiesa ci dice che l'incontro con Gesù, l'abbraccio d'amore con Lui, si realizza nella fede, nella preghiera, nei sacramenti. In queste realtà soprannaturali il Signore si offre come luce, salvezza, via, verità, vita, amore che non viene mai meno. Con Lui, anche nelle difficoltà, non perdiamo la serenità, la pace. Con Lui non ci sentiamo mai soli e comprendiamo come anche ogni sofferenza, unita alla sua, può essere gioiosa, perché serve per la salvezza nostra e del mondo, per la redenzione dell'umanità.

Inoltre Gesù ci fa capire che la gioia che Lui ci dona non è solo per noi stessi, ma che, a nostra volta, la dobbiamo donare agli altri; che dobbiamo essere missionari della gioia del Vangelo. Chi ha ricevuto deve dare. La fede deve farsi carità e, nel farsi carità, essa, che è per se stessa gioiosa, diventa una gioia ancora più grande. Ci dice infatti Gesù: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35)

Mi piace concludere con due citazioni autorevoli. La prima, di Benedetto XVI, è tratta dal suo libro “Il Dio di Gesù Cristo”: “Dove manca la gioia, non c'è nemmeno lo

Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo. E, viceversa, la gioia è un segno della Grazia. Chi è profondamente sereno, Chi ha sofferto senza per questo perdere la gioia, costui non è lontano dal Dio del Vangelo, dallo Spirito di Dio, che è lo spirito della gioia eterna”.

La seconda citazione è di Papa Francesco.

“Cari amici: la gioia! Non abbiate paura di essere gioiosi! Non abbiate paura della gioia! Quella gioia che ci dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita. Lasciamo che Lui entri nella nostra vita ed inviti noi ad andare fuori, alle periferie della vita e annunciare il Vangelo. Non abbiate paura della gioia. Gioia e coraggio”.

IL DECALOGO DELLA GIOIA

- 1 Nessuno è felice come Dio e nessuno fa felice come Dio
- 2 Dio è la fonte della felicità infinita
- 3 La gioia è un dono e una conquista
- 4 La gioia vera è frutto di un amore vero
- 5 La gioia cresce domandandola
- 6 La gioia è il nutrimento del cuore
- 7 Solo chi è sincero può essere felice
- 8 Tanto più si prega, tanto più si è nella gioia
- 9 Per avere la gioia bisogna volerla donare
- 10 Solo un cuore puro può gioire sempre di più

(M. Foradini)

Padre, Dio della gioia

Essere tristi è segno di te, o Signore.

*Un segno che ci manchi;
e noi neppure lo sappiamo;
la mancanza di gioia*

*è segno della tua assenza;
uomini o chiese senza gioia*

sono uomini o chiese senza di te, Signore.

*Dio, fonte della gioia,
guida i nostri passi sulla tua via,
perché possiamo giungere dove tu ci attendi,
e là finalmente cantare
solo canti di gioia*

(David Maria Turollo)

Mario Dal Fior

—
(m. 13 giugno 2023)

*“Gioisci, anima mia, perché vedrai il volto di Cristo
e vivrai in eterno insieme ai nostri Santi”*



Caro Mario,

uniti principalmente dalla fede consolatrice in Cristo e nella resurrezione, ma anche dall'umano dolore per un caro amico, un fratello che ha lasciato questa vita terrena per unirsi alla Famiglia Celeste, abbiamo pregato per te.

Da pioniere, fondatore della FAPC, ci lasci una eredità preziosa, un esempio profondo da custodire, coltivare e far fruttificare. L'ultimo esempio ce lo hai lasciato il giorno del tuo funerale; ci siamo guardati attorno e ci siamo ritrovati in tanti, veramente tanti, amici sgo-menti e con le lacrime agli occhi. Era la prova che la tua è stata una vita di qualità, feconda perché fondata sulla roccia dell'amore a Cristo, ai fratelli, alla Famiglia e ai nostri Santi.

Ora la tua anima gioisce nel vedere il volto del Signore e siamo certi che stai pregando per questa Famiglia che hai tanto amato. Non ti diciamo addio ma, saldi nella fede in Cri- sto, arriverci, a quel giorno quando tutti noi ci ritroveremo a gioire nella Luce di Dio.

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli Iodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

| | |
|---|---|
| 12/7 Sor. Maria Rotta | 16/7 Beata Vergine Maria del Monte Carmelo |
| 18/7 Iole Scaramellini | 15/8 Solennità dell'Assunzione in Cielo della Beata Vergine Maria |
| 31/7 Don Antonio Molina | 19/8 San Bernardo Tolomei |
| 8/8 Sor. Orlandi Irene | |
| 11/7 San Benedetto da Norcia – patrono d'Europa | |

7/7 Auguri di buon onomastico a Don Claudio Zanini
22/07 Auguri di buon onomastico a Sor. Maddalena Filippi, Madre Generale delle Sorelle di Santa Cecilia
4/8 San Giovanni Maria Vianney patrono dei sacerdoti, auguri a tutti i sacerdoti, in particolare a Don Ildefonso e ai sacerdoti della FAPC. Giornata di preghiera per i nostri sacerdoti
13/8 Auguri a Don Damiano Modena per l'anniversario di ordinazione sacerdotale
26/8 Auguri di buon onomastico a Don Alessandro Albanese

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:

30/7/1978 Sor. Pescimoro Silvana
9/8/1973 Sor. Castellani Marisa
12/8/1973 Sor. Pomari Emanuela
22/8/2018 Sor. Fontanabona Giuliana
25/8/2015 Sor. Zanellato Luisa Maria
29/8/2008 Sor. Munari Giacomina
30/8/1991 Sor. Albanese Maria Teresa
30/08/1991 Sor. Dazzani Maria Stella

**Un augurio particolare a Sorella Emanuela e sorella Marisa per il 50mo anniversario.
Sono state le prime, il seme da cui è germogliato lo splendido albero delle Sorelle**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Convien soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

CONVEGNO ESTIVO

CASCIA - LORETO dal 21 al 26 AGOSTO 2023

Partecipiamo numerosi!

I moduli di iscrizione sono disponibili sul sito www.fapc.it

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Bussolengo (VR) - 13 giugno 2023 - E' tornato alla casa del Padre il carissimo Mario Dal Fior. Pioniere della FAPC, operaio della "prima ora" che ha tanto amato la Famiglia.

Siamo vicini con la preghiera alla moglie Luigia, ai figli Valeriano, Giuseppe, Samuele e ai nipoti.



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatemi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LI • LUGLIO - AGOSTO 2023 - N° 4

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
